

Notam

- Milano , 26 giugno 1994 – S. Rodolfo – n. 7 -

PER UMBERTO

Ricordo il mio compagno di tante battaglie, di tante lotte, di tante furibonde discussioni, di tante speranze intorno a don Primo Mazzolari, al suo "ADESSO", al nostro "ADESSO". Piangiamo il nostro amico Umberto.

Abbiamo perso un amico, un amico su cui contavamo, quando avevamo bisogno di un pilastro al quale appoggiarci per ritrovare quella sicurezza di fede che stavamo per perdere.

Umberto era uomo di fede, una fede profonda che lo attraversava e lo prendeva tutto. Ai confini con la profezia e con l'utopia. Quella utopia cristiana che resta e deve restare sempre davanti ai nostri occhi.

Ricordo il suo coraggio e la pazienza infinita con la quale ha

sopportato tutte le traversie che lo hanno colpito. Non quelle fisiche - anche se sono state molte e dolorose - ma quella costante e insistente emarginazione che gli ha inflitto la cecità di quella chiesa-istituzione che lui amava e serviva con tanta fedeltà. L'ha sopportata e l'ha perdonata.

Ora lo ringraziamo ancora: portiamo nel cuore l'esempio della sua fede, della sua infinita bontà, lo preghiamo che ci conservi il suo aiuto, la sua disponibilità. Lo prego ancora io, che mi conceda almeno un poco della sua illimitata capacità di perdonare.

Giulio

TORRAZZETTA '94

LA PARTECIPAZIONE
NE «IL GALLO» DELLE ORIGINI
Enrica Basso

Leggere le annate iniziali del «GALLO», dal primo canto del 1946 via via lungo gli anni Cinquanta, è un'esperienza ricca di suggestioni che nascono anche dal ripercorrere gioie e speranze, disillusioni e paure degli anni della ricostruzione, non solo materiale, di una Italia uscita insieme dal fascismo e dalla guerra.

Da quelle pagine al di là della contingenza storica datata e circostanziata, mi pare però possibile rintracciare alcuni filtri ancora validi per accostare la realtà di oggi e delineare la *partecipazione* nel complicato contesto del presente. Così, di articolo in articolo, ho trattenuto alcuni principi (certo non tutti e con ottica personale) che suggerisco alla riflessione comune:

- la realtà è fatta di sfumature che rendono difficili catalogazioni rigide e giudizi categorici;

- il bene e il male, la ragione e il torto non sono sempre tosi chiaramente appannaggio di una parte; - qualsiasi rivoluzione non può prescindere dal cambiamento delle coscienze dei singoli: non basta cambiare le facciate, o il vocabolario, se dietro non c'è il lento cammino di maturazione individuale;

- l'analisi della situazione, per quanto negativa possa essere, non può distogliere ciascuno dall'impegno del fare e del partecipare costruttivo.

Sul tema specifico della partecipazione mi pare, poi, interessante riproporre alcune citazioni del «GALLO» iniziale, tosi come le ritrovo in un rapido sfogliare di pagine, a esempio • documentazione dell'attualità sopra affermata, a sostegno del significato perenne di alcune affermazioni.

Febbraio 46 - Di fronte ai molti disillusi e malcontenti ...

Si tratta di una noticina non firmata in cui, mentre si evidenzia la circostanza di certi malanni e l'inutilità di piangerci sopra, si pone l'esigenza di un impegno preciso e personale:

- E sarà questo il modo buono per ritrovarci, anche sulla strada di quella sospirata democrazia che molti, specialmente dei partiti cosiddetti di massa, credevano di veder cadere nel paniere come una pera matura...

Marzo '48 - Nando Fabro: Crogiolo dei partiti

Nell'articolo, che prende l'avvio dalle lagnanze sulla presunta immaturità politica degli italiani per riaffermare la partecipazione come graduale conquista, si può leggere fra l'altro:

- Accade spesso di imbattersi in uomini di buona volontà che accedono bene intenzionati agli incarichi: si propongono di fare, stimano di poter fare, di raddrizzare, di ravvivare; ma dopo qualche tempo si ritirano un po' scossi nella fiducia. Situazione buona per lo sviluppo della presunzione e dell'arrivismo. I presuntuosi e gli arrivisti: la fiducia non la perdono mai, costoro...

Febbraio '47 - N. Fabbretti: Ottimismo ovvero non dell'utopia

Il mondo va male, anzi peggio, ma vincere il mondo, messaggio tipicamente cristiano, è vincere la tristezza e lo scoramento di fronte al male apparentemente trionfante:

- Il mondo non avrà mai la felicità (stato di benessere e di uguaglianza assoluta), ma può avere la sua gioia (certezza di non soffrire e di non lavorare invano, di fronte all'eternità).

Settembre '47 - Silvestro Negro: Speranza del cristiano

Il testo, che apre il numero della rivista, indica la speranza come propria del cristiano, un uomo che guarda lontano, anche se non può ignorare il contesto del presente:

- La nostra speranza non ci taglia affatto dalla realtà, ma ci immerge in essa interi, lottanti, sofferenti, desiderosi di una pienezza di pace che non potrà essere divina senza essere, prima, profondamente umana... Alla parabola del prodigo fa riscontro, oggi, urgente e clamorosa, quella dell'uomo lasciato per morto dai ladri sulla strada di Gerico.

Aprile '50 - Nazareno Fabbretti: Contro il lagnoso dominante

Ancora in apertura si sostiene che di fronte alle cose che vanno male, non serve piangere, occorre muoversi e muoversi per primi, senza aspettare che altri facciano il primo passo:

- Le vicende ci hanno ripulito di tutte le illusioni, in un mondo sistematissimo e marcio di intelligenza non possiamo più credere ai miracoli del collettivismo anonimo e dell'individualismo portato all'esasperazione. Possiamo credere soltanto all'unità che nasce dal

comunicare delle persone. Intravediamo il fiume vivo solo il lastrone di ghiaccio sul quale si saetta come pattinatori fantomatici. Se il ghiaccio non me lo rompo da me, nessuno lo può rompere per me... Del coraggio di essere il primo ciascuno di noi ha bisogno prima ancora del pane quotidiano.

Giugno '51 - Nando Fabro: Vogliamo degli dei

L'uomo cerca dei vicini, a cui delegare scelte e responsabilità:

- La vita è più sopportabile, quando un dio di misure così giuste ci conduce per mano... Gli ideali, frattanto, continuano la loro strada luminosa, annunciati a applauditi nelle conferenze, nei comizi e nelle prediche; parlare con la bocca rotonda alla giustizia, della libertà, della pace, dell'amore, del disinteresse, della fedeltà all'idea, del bene comune; captare l'onda che sale, tuffarcisi dentro, soffiare nella vampa dell'entusiasmo collettivo; e poi, appena girata la cantonata, riprendere a battersi sottobanco per arrivare ai primi posti, costi quel che costi, tutti i colpi più mancini sono ammessi e chi si fa peccatore il Lupo lo mangia...

Ci vuole troppo coraggio per cercare costantemente l'intonazione con il Dio lontano, che parla dentro e che ci invita ad amare e a servire l'uomo di tutti i giorni, che ci sfiora la manica al banco di lavoro o sulla scala di casa.

Gennaio '54 - I galli: Una sola esperienza

In questo articolo a firma collettiva, sulla posizione assunta dalla rivista di fronte ai diversi eventi succeduti nella storia di quegli anni, viene riproposto il testo della nota già citata del Febbraio '46, *Di fronte ai molti disillusi e malcontenti...*, seguito da un commento nel quale, insieme alle aperture di speranza nonostante tutto, si legge:

- Oggi... è sempre più chiaro che gli dei fanno quello che possono: gli dei che sono ora nell'Olimpo e quelli che contano di arrivarci domani. Lo scatenarsi dell'arrivismo e dei bassi appetiti si è ancora accentuato in questi anni; la presunzione, il risentimento e il settarismo aiutando, siamo forse arrivati al limite di una nuova dittatura. La dittatura è la ricompensa di coloro che vivono in attesa dei miracoli degli dei.

La lettura delle annate potrebbe continuare e le citazioni moltiplicarsi, ma anche così, nei limiti di questo intervento e con le cautele dovute ad ogni esportazione di discorso dal proprio contesto, mi sembra di poter rilevare alcune caratteristiche della partecipazione che sono anche motivi ricorrenti della rivista, oggi come ieri, attenta alle ragioni del contingente, ma anche allo scorrere profondo di principi e idee altrove radicati.

La negatività della situazione, qualunque essa sia, non può esimerci dal partecipare e se non esiste una ricetta per la partecipazione *hic et nunc*, ci sono comunque paletti da non perdere di vista lungo la strada:

- la democrazia non è una conquista statica, definita una volta per tutte, ma una realtà dinamica da costruire giorno per giorno;
- ritrovare nei diversi momenti della storia i consueti difetti, le protervia e gli arrivismi dei soliti e dei nuovi non deve far demordere dall'impegno;
- l'ottimismo non è una utopia, ma espressione di realismo che guarda al senso, al significato del fare, piuttosto che all'efficacia assoluta dei risultati;
- la speranza, tipica del cristiano si alimenta del fare concreto (vedi l'uomo curato sulla strada da Gerusalemme a Gerico);
- il fare deve nascere da un impegno personale che non attende la prima mossa dagli altri;
- diffidare degli dei troppo vicini che possiedono soluzioni sicure e immediate per ogni problema.

AMBIGUITA' DELL'IMPEGNO Carlo Carozzo

Questa la prima domanda che mi sono posto: quali sono le qualità che possono essere richieste perché un impegno possa al meglio raggiungere il suo scopo? Ne ho trovato alcune che mi sembrano ambivalenti, nel senso che sono ad un tempo positive e negative e tutto dipende da quale delle due potesse prevalere perché l'ultimo presupposto è che l'ambivalenza rimane sino alla fine.

Una delle qualità che mi sembrano essenziali è la continuità, ma la fedeltà ad un impegno preso ha come rischio la fissità, la ripetizione che diventa un ostacolo al cambiamento.

Una seconda qualità è la serietà, per qualunque impegno. Tanto più un impegno è libero e volontario tanto più esige una preparazione e se l'impegno è di un certo livello esige quasi una formazione permanente. Ed è necessario essere persone di parola, è un po' una virtù antica, ma data una parola che questa sia mantenuta. Se non si può contare realmente sull'apporto di chi si impegna non si combinerà nulla.

L'altro capo dell'ambivalenza della serietà può essere il fanatismo (uno è talmente consapevole della sua serietà che non vede che sé) oppure l'assolutismo.

Una terza qualità che mi sembra indispensabile è la capacità collaborativa, la disponibilità a non rimanere prigionieri delle proprie idee e delle proprie posizioni. La capacità di ascolto mi sembra uno dei tratti dominanti per una partecipazione feconda.

La capacità collaborativa può diventare conformismo, adeguarsi al pensiero dei più, magari semplicemente per pigrizia.

Una quarta qualità, ma l'elenco è certamente più lungo, è la flessibilità. Visto che siamo in un mondo che sta cambiando con una celerità addirittura portentosa, tanto che a volte non si riesce neanche a star dietro a quello che capita, la flessibilità è indispensabile, non tanto per gli obbiettivi finali, gli scopi che naturalmente anche quelli possono cambiare, ma fondamentalmente riguardo ai mezzi,

i metodi e i percorsi. Ma anche quella che viene proposta come la grande virtù del momento, perché in questa società darwiniana, verso la quale siamo scaraventati, chi non è flessibile a un certo punto è cacciato fuori dal gioco, l'aspetto di ambiguità mi sembra l'ondeggiamento continuo e la possibilità di perdere di vista lo scopo senza rendersene conto.

Mi sono chiesto come mai questo possa succedere. Naturalmente c'è la risposta di carattere generale, metafisico, l'uomo è fatto di bene e di male, siamo peccatori, eccetera eccetera. Ho tentato di vedere come questa ambiguità che ci è costitutiva poteva operare all'interno di questo ambito. E mi sembra, tra i tanti fattori, che dipenda fondamentalmente dalle motivazioni soggettive. Impegnarsi è un modo per mettere a frutto le proprie capacità, per la gratificazione di veder che esse producono qualche cosa, anche se non dai risultati molto vistosi.

Dove sta l'ambivalenza? (preferisco "ambivalenza" ad "ambiguità", limitandomi al piano descrittivo, perché "ambiguità" è piuttosto valutativo, è già un giudizio). E' che sotto questa indispensabile spinta a mettere a frutto i propri talenti ci può essere la voglia di emergere (basta legger i giornali o vedere la televisione...) che rende estremamente difficile, se non impossibile, l'integrazione delle diversità in vista di un fine da raggiungere.

Una seconda motivazione è la voglia di contare. E' chiaro, soprattutto in politica, ma ovunque, anche se con pesi e livelli diversi, che se uno si impegna in qualcosa è perché quello che fa possa in qualche modo influire sull'insieme del processo per raggiungere uno scopo. Ma questa più che legittima voglia di contare può diventare voglia di potere (addirittura, voglia di dominare), e questa, unita alla voglia di emergere, conduce alla prevaricazione, tanto più insidiosa quando avviene sotto la veste del bene (negli ambienti cristiani fare per il bene del prossimo, sembra molto diffuso).

Una terza radice di ambiguità deriva dalla necessità di integrazione, di un dialogo tra le differenze che sappiano convergere, che devono riuscire a trovare dei punti di contatto operativi: essa è l'esplosione delle rivalità personali. La differenza delle posizioni, delle prospettive e della valutazioni diventa opposizione, contrasto e indigeribilità tra le persone.

Due osservazioni finali.

Non dovremmo scandalizzarci di queste ambivalenze, di queste ambiguità. Ci sono. Occorre prender atto della realtà.

La pericolosità della ambiguità è che per lo più rimane mascherata o se emerge viene giustificata per cui complica e, nei casi estremi, sgretola un impegno comune perché non si riesce a individuare l'ostacolo: rimane come un oggetto oscuro che avvelena ma la cui presenza sfugge.

Forse si tratterebbe di avere il realismo sufficiente per far in modo che prevalgano gli aspetti positivi su quelli negativi. E l'indispensabile presa di coscienza per guardarli in faccia e smascherarli, naturalmente prima di tutto verso noi stessi.

"Per assoluta mancanza di spazio"
(megalomaniaca citazione da REPUB-
BLICA!), le successive relazioni di
TORRAZZETTA '94 saranno pubblicate
sul prossimo numero.

BLOC-NOTES

OCCHETTO ADDIO

Una saggia decisione che arriva
con anni di ritardo. Ricordate il
Congresso di Rimini del 1991,
quello della nascita del P.D.S.?

Se la democrazia deve avere un
senso anche in questo partito, il
segnale c'era già stato allora, e
che segnale! Allora ad Occhetto
mancarono, come si dice, "i nume-
ri" per essere eletto segretario.
Partì, tornò e tutto fu arrangia-
to. Invece l'indicazione era chia-
ra: il "nuovo" P.D.S. doveva avere
un personale, ma soprattutto un
segretario, "nuovo". La "levatrice"
- pur piena di meriti - aveva
concluso il suo lavoro e doveva
farsi da parte, allora.

Ma la storia non si fa con i "se"
e le cose si sa come sono andate.
Ora c'è la fretta di nominare un
segretario nuovo, è stato detto,
entro la fine del mese.

Il problema del segretario del
P.D.S., che dei progressisti (della
sinistra) è il nocciolo duro,
non è certo irrilevante, ma non è
fondamentale.

Nel giro delle cariche, delle pol-
trone e delle responsabilità sem-
bra invece indispensabile, già o-
ra, cominciare a dare un occhio
per cercare, entro l'orizzonte
praticabile, chi potrebbe guidare
l'opposizione verso il ricambio
con il maggior successo possibile.
Il P.D.S., lo si è visto, è da
tempo fermo intorno a un venti per
cento e per arrivare al 51% la
strada è difficile e tutta in sa-
lita. (15.6.94)



SI PARVA LICET

Credo di aver preso in castagna,
nientedimeno che Norberto Bobbio!
Questi, a pag. 39 del suo ultimo
libretto: "Destra e sinistra",
scrive che: "Come è ben noto, l'u-
so di queste due parole risale al-
la Rivoluzione francese...", ri-
prendendo, mi pare di capire,
quanto scrive J.A. Laponce dell'U-
niversità di Toronto in un suo la-
voro dell'81. Ma la Rivoluzione
francese è del 1789. In Inghilter-
ra, quasi un secolo prima, nel
1679, si formano nel parlamento i
due gruppi: i Whigs (ora Laburisti)
e i Tories (gli attuali Conser-
vatori). Il parlamento inglese
è molto precedente, ma almeno da
questa data si può considerare e-
sistente la divisione destra - si-
nistra. Come si sa, il parlamento
inglese è un grande rettangolo: ad
un lato corto siede lo "Speaker"
(il nostro presidente). Il centro
non esiste (ah!) e nei due lati
lunghi, a destra siedono i conser-
vatori e a sinistra i laburisti.
Se così fosse, Bobbio e Lappone si
sbagliano. (22.6.94)

NOTAM - Lettera agli Amici
del Gruppo del Gallo di Milano
In caso di necessità rivolgersi a:
Giorgio Chiaffarino
Via Tobagi, 6 - 20143 Milano
- Pro manuscripto-
